

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IX
diciottesima raccolta(1 ottobre 2012)

In questa raccolta:

- *La (avvilente) vicenda delle retribuzioni dei neo-viceprefetti*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Che ne dite di una class action contro Fiat?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 7
- *Quelli che dissero: no!*, di Massimo Pinna, pag. 9
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 11

La (avvilente) vicenda delle retribuzioni dei neo-viceprefetti

di Antonio Corona*

Si era alle battute finali del tormentato rinnovo contrattuale del personale della *carriera prefettizia* per il biennio 2008/9.

Per quanto di immediato interesse in questa sede, così ci si ebbe a esprimere in proposito in qualità di Presidente di AP-Associazione Prefettizi:

““(…) *Sul piatto, il “favoloso” aumento del 3,2%, graziosamente lasciato al personale della carriera prefettizia dal Ministero dell’Economia, dopo il suo furbesco colpo di mano di azzeramento delle note “risorse aggiuntive”.*

Aprè la seduta il Capo del Dipartimento del Personale, prefetto Amoroso, che arriva subito al dunque: l’aumento del 3,2%, a pioggia per tutti. (...)

AP apre (...) immediatamente alla possibilità di accedere alla richiesta del Capo del Dipartimento. L’Amministrazione dovrà però assumere (almeno) l’impegno a intraprendere iniziative volte al superamento delle disposizioni sulle progressioni in carriera(in quanto solo a fini giuridici nel triennio 2011/2013). Nelle more, in sede di concreta applicazione delle disposizioni suddette, l’Amministrazione dovrà attenersi a una interpretazione rigorosa delle medesime, con esclusione perciò da esse delle nomine a prefetto e in ogni caso dei trattamenti accessori delle qualifiche interessate(con riferimento, in particolare, a quelli dei neo-viceprefetti promossi nello stesso triennio).

Il motivo tecnico della proposta di AP è presto spiegato.

L’unica progressione in carriera prevista dal “nostro” d.lgs n. 139/2000, è quella da viceprefetto aggiunto a viceprefetto. Rimangono dunque fuori le nomine a prefetto che inoltre, per propria natura, sono atti di alta amministrazione, per di più non necessariamente vincolati a un qualsiasi sistema di avanzamento. Si pensi, per fare un esempio, alle nomine a prefetto di soggetti estranei alla carriera: secondo le disposizioni normative in parola, quale retribuzione dovrebbero essi mai percepire? A loro quella

da prefetto e ai neo-prefetti di carriera quella da viceprefetto?

Per ciò che riguarda invece la promozione da viceprefetto aggiunto a viceprefetto, mentre la parte tabellare della retribuzione è direttamente correlata all’avanzamento, non lo è viceversa il trattamento accessorio. Questo infatti è relativo al posto di funzione ricoperto, tanto che a regime due neo-viceprefetti(al pari, naturalmente, di tutti gli altri appartenenti alla medesima qualifica) percepiranno retribuzioni differenti se assegnatari di incarichi collocati in “fasce” diverse.

Di più di quanto argomentato, a normativa vigente, non sembra lecito e legittimamente possibile rispetto alle correnti norme sulle progressioni in carriera.

Va però considerato che, in prospettiva, la suddetta richiesta di AP riveste valore strategico, ben oltre quindi i concreti risultati immediatamente ottenibili.

Essa infatti mira:

- *da un lato, a “sterilizzare” (legittimamente, si ripete) sin dalla loro prima applicazione le disposizioni in argomento;*
- *dall’altro, a tamponare la possibilità, per niente remota, che esse precludano in realtà a una ristrutturazione complessiva, in pejus, delle retribuzioni dell’intero personale della carriera. (...)””(Corona, A., Rinnovato il contratto del personale della carriera prefettizia-biennio economico 2008/9, in il commento VIII raccolta 2011-27 aprile 2011, pagg. 4 e 5, www.ilcommento.it)*

AP, come qualcuno ricorderà, non sottoscrisse poi il contratto (anche) per il rifiuto della Amministrazione ad assumere, tanto meno formalmente, l’impegno richiestole.

Con argomentazioni per quanto consta straordinariamente... simili a quelle suggerite da AP(!), la stessa Amministrazione si peritò tuttavia in un secondo tempo(!) di ottenere la registrazione dei provvedimenti di adeguamento alle retribuzioni proprie della qualifica di prefetto per i viceprefetti nominati

con decorrenza(/e) successiva(/e) al 1° gennaio 2011(!!!).

I quali colleghi, giustamente, non sono pertanto rimasti danneggiati in alcun modo dalle disposizioni suddette.

E per i neo-viceprefetti?

Per l'intero triennio 2011-13, nessun adeguamento della retribuzione a quella della qualifica superiore relativamente alle promozioni a viceprefetto con decorrenze 1° gennaio 2011, 2012 e 2013.

Previa acquisizione del parere del *Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato* presso il M.E.F., l'*Ufficio centrale del Bilancio* al Ministero dell'Interno ha restituito, non vistato, il provvedimento plurimo del "nostro" *Dipartimento per le Politiche del personale* di attribuzione, ai 48 neo-viceprefetti promossi con decorrenza 1° gennaio 2011, dei trattamenti economici tabellari propri di detta qualifica.

Vi è da rimanerne tutti dispiaciutissimi, irritati, insolentiti.

Ma sorpresi, purtroppo...

"(...) risulta determinante quanto disposto dall'articolo 7 del predetto decreto legislativo(d.lgs n. 139/2000, n.d.a.), che definisce in maniera esplicita quale "progressione di carriera" il passaggio dei vice prefetti aggiunti alla qualifica superiore di viceprefetto (...)"

In tal modo argomenta infatti la *Ragioneria Generale dello Stato*(v. allegato alla nota dell'U.C.B. n. 38245 del 3 settembre u.s., avente per oggetto "*Decreto di attribuzione del trattamento economico proprio della qualifica di viceprefetto ai viceprefetti aggiunti promossi alla qualifica superiore*").

Ossia, la R.G.S. pone l'accento su quello che, già da un anno e mezzo, questa AP si è premurata di evidenziare quale prevedibile tallone d'Achille(*"(...) L'unica progressione in carriera prevista dal "nostro" d.lgs n. 139/2000, è quella da viceprefetto aggiunto a viceprefetto. (...)"*, v. *supra* riportato intervento su il commento).

Forse... se, come a suo tempo propugnato da AP, ci si limitasse a

"rivendicare" il riconoscimento del solo trattamento accessorio, in quanto correlato all'incarico/posizione effettivamente ricoperti, disgiungendolo da quello tabellare, questo soltanto inscindibilmente connesso alla progressione di carriera...

In proposito, potrebbe tornare di conforto la circolare n. 12 del 15 aprile 2011 con la quale la medesima R.G.S. ha ammesso gli aumenti di retribuzione, nel triennio 2011/2013, se conseguenti al passaggio di incarichi da una fascia all'altra(ad esempio, da E a Esuper ecc.) della stessa qualifica.

Vi è da dire che, con il parere ora rilasciato, la R.G.S. non si è fatta sfuggire l'occasione di restringere sensibilmente la portata della ricordata circolare, soggiungendo che *"(...) Tale fattispecie va riferita a quelle ipotesi di modifica nella titolarità degli uffici dirigenziali dovute ad esigenze funzionali ed organizzative delle amministrazioni, ma non al conferimento di nuovi e diversi incarichi dirigenziali per effetto di promozioni o progressioni di carriera comunque denominate, per le quali vige il divieto previsto dal citato comma 21, terzo e quarto periodo(del d.l. n. 78/2010, convertito con modificazioni dalla l. n. 122/2010, n.d.a.) (...)"*

La riportata conclusione appare peraltro assai debole e generica proprio soprattutto nei suoi asseriti fondamenti normativi.

Stando inoltre al tenore del parere reso dalla R.G.S. sembra che, tutto sommato, un qualche spazio di manovra possa pure esserci, purché non ne risulti scardinata la disposizione nel suo complesso:

"(...) le considerazioni formulate dal Ministero dell'interno non possono trovare accoglimento. D'altro canto, una diversa interpretazione della norma comporterebbe inevitabilmente la necessità di estendere la medesima soluzione alle altre categorie del personale in regime di diritto pubblico, articolate in carriere; tale evenienza determinerebbe la sostanziale elusione delle disposizioni contenute nel predetto comma 21, vanificando, al contempo, i relativi effetti

di risparmio, seppure quantificabili a consuntivo. (...)””.

Sul trattamento retributivo dei neoprefetti post 1 gennaio 2011, i fatti hanno dato ragione alla linea suggerita da AP.

Chissà se non possa avvenire lo stesso anche per ciò che riguarda quello dei neoviceprefetti...

Comunque sia, va dato favorevolmente atto della iniziativa assunta dal Personale.

E ora?

C'è chi è orientato per il ricorso appena possibile, in modo da sollevare la eccezione di incostituzionalità delle disposizioni normative in parola.

Per esempio, in relazione all'art. 36 Cost. che recita: *“Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro (...)”*.

Ma, si permetta, si pensi pure all'art. 53 Cost.: *“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.”*

A tale ultimo riguardo, ecco talune delle osservazioni poste direttamente alla attenzione dell'On.le Presidente del Consiglio dei Ministri da AP con lettera aperta dell'ormai remoto 2 febbraio 2011, con cui questa O.S., purtroppo desolatamente unica e da sola, intervenne con estremo vigore sulla intera questione(in allegato, lo stralcio, che si invita a scorrere. Per il testo integrale e per le altre missive inviate nella medesima data agli On.li Ministri dell'Interno, per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e Presidenti dei Gruppi parlamentari di Senato e Camera, nonché di richiesta di incontro, non concesso..., al Capo del Personale, v. il commento, III raccolta 2012-10 febbraio 2011, in Appendice, www.ilcommento.it):

“Nel corso del triennio 2011-2013 e per l'intera durata dello stesso, i viceprefetti aggiunti (...) promossi a viceprefetto(i) prossimi, già con decorrenza 1 gennaio 2011) non percepiranno alcun aumento di retribuzione (...).

Ciò si tradurrà, con riferimento alle vigenti retribuzioni complessive, in perdite secche medie pro-capite oscillanti:

- *per i primi(viceprefetti aggiunti promossi viceprefetto), da un minimo di 20.483,90 a un massimo di 33.453,50 euro lordi l'anno, equivalenti a una decurtazione della retribuzione complessiva che loro spetterebbe compresa, mediamente, tra il 24,55% e il 36,96%; (...)*

A considerare il solo stipendio tabellare, al netto cioè del trattamento accessorio, per i viceprefetti aggiunti promossi viceprefetto (...) si tratta (...) di 16.932,00 (...) lordi l'anno in meno pro-capite.””

Quale pesantissima, sproporzionata e iniqua penalizzazione nei riguardi dei suddetti colleghi sull'altare del risanamento dei conti pubblici...

Ancora di più, a considerare che, in ragione delle medesime esigenze di finanza pubblica, a quanti guadagnino annualmente tra i 90.000 e i 150.000euro vengono decurtati al massimo 3.000,00(tremila)euro lordi l'anno!

Rimanendo nell'ambito della carriera prefettizia, ciò vuol dire, per intendersi, che i prefetti, a seconda della rispettiva fascia di riferimento, subiscono una riduzione annua lorda fino a circa 3.000,00euro; i neoviceprefetti, di 16.932,00euro(riferita al solo tabellare), ovvero (all inclusive) da un minimo di 20.483,90 a un massimo di 33.453,50euro lordi l'anno(dati riferiti a febbraio 2011)!

Commenti?...

Dunque, ricorso?

Di nuovo lo scrivente, ancora in qualità di Presidente di AP, in *Rinnovo contrattuale e (alcune) questioni correlate*(in il commento, III raccolta 2011-10 febbraio 2011, pagg. 4 e 5, www.ilcommento.it):

“(...) Allarma ancora di più l'eventualità che le misure che stanno strangolando (essenzialmente) il personale della carriera prefettizia, possano rivelarsi nel tempo strutturali e non temporanee.

Si prenda ancora il blocco dell'aumento delle retribuzioni che spetterebbe in conseguenza delle progressioni di carriera, che molti ritengono evidentemente e incontestabilmente incostituzionale.

Se ne è veramente proprio convinti?

Si ricordi come andò a finire a suo tempo con il galleggiamento...

Questo è il Paese delle interpretazioni creative e a oltranza delle norme, che ormai hanno spalancato il campo all'incertezza, oltre che della pena, dello stesso diritto.

Si supponga allora che venga proposto ricorso e che la questione arrivi alla Corte costituzionale.

Tra le ipotesi sui possibili esiti:

- *la Corte ritiene conforme alla Carta la disposizione impugnata. Nulla più impedirebbe al Governo di turno, magari in sede di milleproroghe, di reiterare quella norma, bloccando così a tempo indeterminato ogni aumento di retribuzione. La disposizione in parola, si osserva, svolge effetti fino (per ora...) al 31 dicembre 2013, ossia a un momento successivo alla scadenza naturale della legislatura (nonché alla elezione del nuovo Presidente della Repubblica) e a elezioni perciò ormai comunque già svolte: una semplice coincidenza?;*
- *la Corte accoglie in tutto o in parte il ricorso. Nulla impedirebbe tuttavia al Governo di turno di riformulare la norma tenendo conto delle osservazioni contenute in sentenza. Non sarebbe di certo la prima volta. Per rimanere alla storia recente, si pensi al Lodo Schifani e al successivo Lodo Alfano. Certo, analogamente a quanto accaduto in siffatte circostanze, eventuali, nuove formulazioni potrebbero parimenti risultare poi viziate. Ma che si fa, si va avanti all'infinito coi ricorsi? E a spese di chi?*

Come si accennava, la disposizione in argomento, ove si consolidasse, potrebbe perciò rivelarsi strutturale e non temporanea.

L'attuale blocco degli aumenti delle retribuzioni, potrebbe quindi/inoltre

precludere a una rimodulazione complessiva al ribasso delle retribuzioni.

Questo per dire che la questione va urgentemente risolta in chiave politica.

Soltanto dopo, come "ultima spiaggia", in sede di contenzioso. (...)"

Cosa fare, perciò?

Sono trascorsi ormai i 2/3 quasi del triennio 2011/13.

I colleghi neo-viceprefetti con decorrenza 1° gennaio 2011 attendono ancora la registrazione dei relativi decreti, quelli con decorrenza 1° gennaio 2012 hanno da poco iniziato il corso alla S.S.A.I..

È altresì prevedibile che i (futuri) promossi con decorrenza 1° gennaio 2013 non entrino in... linea prima della fine del prossimo anno.

A ben vedere, quindi, il ricorso finirebbe con il risolversi essenzialmente nel riconoscimento degli... arretrati.

Per essere chiari: *sacrosanti e assai significativi!*

Nondimeno: *proprio sicuri di un suo esito favorevole?*

Ove pure la Corte costituzionale si pronunciasse nei sensi auspicati, essa stessa o gli organi di controllo potrebbero però circoscrivere gli adeguamenti retributivi (a decorrere) dal momento di effettivo svolgimento – inderogabilmente conseguente alla registrazione degli afferenti decreti - delle funzioni della qualifica di viceprefetto.

La domanda dunque è: *con tutte le incognite dianzi evidenziate, ne vale la pena?*

In linea generale e di principio, ovviamente e sempre: *sì!*

Considerati però i possibili *pro* e *contro* (e in attesa della conclusione dei ricorsi proposti da appartenenti ad altri corpi dello Stato in situazioni analoghe), potrebbe allora risultare preferibile che la Amministrazione:

- *differentemente da quanto da essa invece disposto nelle precedenti, analoghe occasioni, non dia corso ad alcun trasferimento dei suddetti neo-viceprefetti, se non a seguito di loro istanza, dalle (attuali) rispettive sedi di servizio;*

- verifichi la possibilità di assumere le occorrenti iniziative per la attribuzione (almeno) del solo trattamento accessorio della qualifica superiore.

Su questo, AP chiede e attende sin d'ora un pronunciamento della Amministrazione.

allegato

(stralcio della lettera aperta di AP, in data 2 febbraio 2011, all'On.le Presidente del Consiglio dei Ministri pro-tempore)

“Onorevole Signor Presidente, risulta quasi imbarazzante sottrarre in questo momento un po' della Sua preziosa attenzione alle gravi difficoltà che non hanno ancora smesso di attanagliare anche il nostro Paese. (...)”

A ciò, tuttavia, questa AP, è stata indotta quasi di getto dal Suo autorevolissimo intervento pubblicato sul Corriere della Sera del 31 gennaio u.s. («Nessuna patrimoniale ma economia più libera», di Silvio Berlusconi, pagg. 1 e 9). (...)»

E dunque.

“(...) Sono d'accordo” – scrive Ella al Corsera – “con le conclusioni di Dario Di Vico, esposte ieri in un testo analitico molto apprezzabile che parte dalle due proposte di imposta patrimoniale (...). Vorrei brevemente spiegare perché il no del governo e mio va al di là di una semplice preferenza negativa, «preferirei di no», ed esprime invece una irriducibile avversione strategica a quello strumento fiscale, in senso tecnico-finanziario e in senso politico. (...)”.

In relazione a tanto, permetta di sottoporLe le seguenti questioni.

Rinnovo del contratto del personale della carriera prefettizia per il biennio economico 2008/9.

A trattativa ormai conclusa a Palazzo Vidoni ai primi di maggio dell'anno scorso, la delegazione di parte pubblica non ha però poi proceduto alla sottoscrizione dell'accordo. (...)»

Per effetto del comma 4 dell'articolo 9 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 (Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica), convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 2010, n. 122, le risorse economiche (il riferimento è a quelle aggiuntive, dirette a mitigare, almeno in parte, la sperequazione retributiva accumulata negli anni rispetto ad altre analoghe categorie del pubblico impiego) già previste e iscritte in bilancio per il cennato rinnovo contrattuale, sono state infatti completamente azzerate nel tempo di un amen.

Tale disposizione normativa - che colpisce di fatto, si direbbe con precisione... chirurgica, esclusivamente il personale della carriera prefettizia – si risolve, in termini retributivi, in una perdita media pro-capite di oltre 4.000,00 euro lordi l'anno: sempre pro-capite, per un totale fino a oggi di quasi 13.000,00 (tredicimila) euro lordi in meno(!).

Con un sincero, enorme *buena suerte!* a quanti intendano comunque esplorare la via giurisdizionale...

*Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it

Permetta di dire: altro che imposta patrimoniale straordinaria!

Anzi, magari fosse così(!). (...)

In questo caso, invece, la negata retribuzione si riproporrà ogni anno all'infinito (al 31 dicembre di quest'anno, la perdita complessiva media pro-capite ammonterà a quasi 17.000,00 euro lordi, al 31 dicembre 2012 a oltre 21.000,00 euro lordi e così via), ripercuotendosi inoltre negativamente sul trattamento di fine rapporto, (...)

Ma non basta(!!).

Con altra previsione del rammentato d.l. n. 78/2010 (art. 9/c. 21), inoltre, “(...) Per il personale di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, le progressioni di carriera comunque denominate eventualmente disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno effetto, per i predetti anni, ai fini esclusivamente giuridici. (...)”.

Non interessano, qui, i profili di dubbissima costituzionalità della disposizione quanto, piuttosto, le sue conseguenze concrete.

Nel dettaglio.

Nel corso del triennio 2011-2013 e per l'intera durata dello stesso, i viceprefetti aggiunti e i viceprefetti - rispettivamente promossi a viceprefetto (i prossimi, già con decorrenza 1 gennaio 2011) e nominati prefetto nel medesimo periodo - non percepiranno alcun aumento di retribuzione in conseguenza della progressione di carriera ma continueranno a percepire gli emolumenti della qualifica originaria.

Ciò si tradurrà, con riferimento alle vigenti retribuzioni complessive, in perdite secche medie pro-capite oscillanti:

- per i primi (viceprefetti aggiunti promossi viceprefetto), da un minimo di 20.483,90 a un massimo di 33.453,50 euro lordi l'anno, equivalenti a una decurtazione della retribuzione complessiva che loro spetterebbe compresa, mediamente, tra il 24,55% e il 36,96%;
- per i secondi (viceprefetti nominati prefetto), indennità di pubblica sicurezza inclusa, da un minimo di 44.998,64 a un massimo di 68.440,74 euro lordi l'anno, equivalenti a una decurtazione della retribuzione complessiva che loro spetterebbe compresa, mediamente, tra il 33,29% e il 45,07%.

A considerare il solo stipendio tabellare, al netto cioè del trattamento accessorio, per i viceprefetti aggiunti promossi viceprefetto e per i viceprefetti

nominati prefetto, si tratta, rispettivamente, di 16.932,00 e 30.851,00 euro lordi l'anno in meno pro-capite.

Pure tali decurtazioni, si evidenzia, si rifletteranno pesantemente anche sui futuri trattamenti pensionistici cui si è accennato in precedenza.

Quello che in proposito lascia altresì a dir poco... interdetti, è che per il personale della carriera prefettizia i suddetti mancati aumenti retributivi non derivano dal blocco di automatismi retributivi (dei quali non fruisce in alcun modo) – automatismi peraltro in vigore invece per altre categorie di dipendenti pubblici che li hanno tra l'altro mantenuti, come per esempio risulta dall'ordine del giorno n. G123 al ddl n. 2479 accolto dal Governo in sede di conversione in legge del decreto-legge 12 novembre

2010, n. 187 (Misure urgenti in materia di sicurezza) (!!!) – ma, incredibilmente, dal superamento di selezioni e valutazioni comparative, riferite anche alla intera vita professionale degli interessati.

In altri termini, la misura finanziaria in parola – che di fatto colpirà di nuovo principalmente, se non esclusivamente, il personale della carriera prefettizia – andrà ad abbattersi, nel corrente triennio 2011-2013, proprio su coloro che saranno ritenuti dal Governo e dall'Amministrazione i più bravi, meritevoli e capaci: e che saranno conseguentemente chiamati a responsabilità di ben maggiore rilievo in cambio di... niente! (...)"

f.to Antonio Corona

Presidente di AP-Associazione Prefettizi"

Che ne dite di una class action contro FIAT?

di Maurizio Guaitoli

Quando il Biscione (Alfa Romeo) fa la... "W" di Volkswagen!

Ma la Polo di Marchionne non intende parlare tedesco, a quanto pare.

Infatti, invece di pensare a un decoroso condominio con un competitor europeo, cedendo un gioiello di famiglia, l'Ad di Fiat preferisce lamentarsi di una Italia "avara", confrontandola con la generosità brasiliana. Però, d'altra parte, dice pure che Obama gli prestò a.. "tassi usurari" il denaro pubblico per salvare la Chrysler...

Dunque, che cosa si aspetta il manager Fiat da Monti?

Probabilmente, nel prossimo futuro, qualche ulteriore milione di ore di cassa integrazione straordinaria e lautissimi prepensionamenti, per ammortizzare la caduta della domanda in Italia e in Europa.

Ma nessuno che gli domandi perché, alle stesse condizioni di mercato, altri marchi continentali godano di discreta salute e investano in nuovi modelli. Altri, timidamente, fanno presente al nostro guru che, per il futuro, esistono danni "strutturali" irreversibili che comprimono la domanda di automobili, come l'invecchiamento della popolazione (gli anziani, si sa, hanno scarsa propensione all'acquisto di vetture nuove...), i costi del carburante, la globalizzazione del sistema produttivo manifatturiero, che

rendono antieconomico investire in aree ad alto costo di manodopera, etc.. Sì, però, dicono i lamentosi, la Fiat ha ricevuto molto (in aiuti di ogni tipo) dall'Italia e, quindi, non può eticamente permettersi di abbandonare a se stessi gli apparati produttivi e gli indotti che caratterizzano la fabbricazione di automobili in Italia.

Perché, invece di lamentarci, non attacchiamo la Fiat con una formidabile Class Action collettiva? Come?

Il ragionamento che vi invito a seguire è semplice: la cementificazione orrenda dell'Italia e della costruzione disordinata, folle e vorace delle periferie delle metropoli medio-grandi è "anche" (o soprattutto!) una colpa storica della Fiat. Da un lato, infatti, la Famiglia e il management hanno promosso, finanziato e sostenuto una classe politica assolutamente inetta e irresponsabile, che ha scandalosamente favorito, per decenni, il sacco urbano delle città, impedendo che prevalesse una decente funzione prioritaria di programmazione delle infrastrutture indispensabili. Infatti, prima del cemento, vengono: il verde; le strade; le reti di distribuzione dell'elettricità, del gas e dell'acqua; le localizzazioni degli edifici pubblici (scuole, presidi sanitari, centri commerciali, etc.) e, udite-udite, le reti di trasporto, come le metropolitane, vuoi di

superficie - con opportuni attraversamenti viari, parzialmente sopraelevati - che sotterranee (da realizzare a pochissimi metri di profondità, visto la... "verginità" iniziale dei luoghi).

In questo caso, però, e lo si capisce benissimo, invece di milioni di macchine, che hanno distrutto la vita e i polmoni di tantissime persone, la *Fiat* avrebbe dovuto costruire *solo* qualche decina di migliaia di motrici e vagoni, cosa che sapeva fare benissimo. Per non parlare, poi, del grandissimo furto e rilevante danno economico alla Nazione, operato con la mancata modernizzazione del *trasporto su ferro* italiano, per cui non poche aree del Paese hanno ancora lunghi tratti ferroviari non... *elettrificati*(!).

Anche questo, forse, non è stato fatto per assecondare politicamente il grandissimo, preponderante interesse della Fiat a privilegiare, in ogni modo, il trasporto su gomma? Ne vogliamo parlare, Signori Agnelli e Marchionne? Quanto è costato tutto questo, in termini di malasalute, di competitività e di benessere alle famiglie italiane in questi cent'anni passati a foraggiare le politiche antisociali della Fiat? Ci chiediamo perché il mantenimento di alcune vostre centinaia di migliaia di impieghi ne abbia distrutti, nel tempo, altri milioni potenziali a loro alternativi, nei servizi e nel quarto settore?

E con questo dovremmo aver vinto la partita per ko tecnico del nostro *Ad*.

Ma, ora, bisogna pur provare a disegnare un futuro prendendo atto dello sfacelo che abbiamo incolpevolmente ereditato.

Interrogativo fondamentale: *dove stanno i "giacimenti più ricchi" da sfruttare, per produrre auto nuove?*

In Asia e America latina, ovvio, che crescono molto più in fretta dell'Europa e che hanno una fame spropositata di modernità e di libertà di movimento, vivendo in territori sconfinati. Bene: allora la soluzione non può essere quella di produrre auto "qui" da noi a costi improponibili per un qualsiasi

investitore sano di mente, bensì di creare "lì" il vero fronte manifatturiero.

E come si colmano i posti di lavoro che si perderebbero "qui"?

Per esempio (azzardo solo...) potenziando i servizi telematici alla vendita (servono interpreti, informatici e mediatori altamente specializzati), lo sviluppo dei prototipi, l'elettronica.

Per dire: *non vale, forse, moltissimo l'ideazione di un software sofisticato e affidabile per l'automotive, con particolare riferimento al contenimento dei rischi e dei consumi di carburante, tenuto conto che l'Asia dipende dagli sceicchi per le forniture petrolifere?*

Riducendo i loro consumi scenderebbero, per noi, anche i prezzi ai distributori!

In fondo, non siamo il popolo dell'Intelligenza, noi eredi degli antichi Romani?

Ma, oggi, come si sentono gli Italiani?
sFIATati!

La mongolfiera italo-canadese, a quanto pare, ha perso quota e.. "gas"! Da 40 miliardi promessi ne ha partorito uno a fatica, per poi mettere nella cassaforte americana il resto! Tante domande, nessuna risposta...

La globalizzazione ci fa bene? Vogliamo mantenere l'automotive come settore industriale strategico?

E, ancora: *Fornero e Passera dovrebbero rifare all'Ad di Fiat le stesse domande che gli ha posto il Direttore de La Repubblica, nella sua lunga intervista del 18 settembre scorso? Ma anche volendo mettere il sale sulla coda a Marchionne, che cosa poniamo sul piatto delle contropartite? I prestiti di Obama a Chrysler al 6,7% di tasso d'interesse, ritenuti "usurari" - come dicevamo - dall'Amministratore delegato? Perché ci stiamo tanto a preoccupare di Fiat (che può mettere migliaia di operai in cassa integrazione, lasciando che percepiscano per anni uno stipendio, sia pur ridotto), e non piangiamo sul fatto che, a seguito della crisi, alcune centinaia di migliaia di piccoli imprenditori, operanti nei*

settori dell'artigianato e del commercio, hanno fallito, o dovuto chiudere i loro esercizi, perché o non hanno eredi, o in ragione della voracità del fisco, che ha impedito loro di continuare?

Dunque: Marchionne non ce la fa, perché la sua quota di mercato nazionale è crollata, in considerazione del fatto che la crisi ha drasticamente eroso i risparmi delle famiglie italiane(ed europee!), impedendo loro perfino di pensare all'acquisto di una auto nuova, mentre il prezzo dei carburanti, salito alle stelle, ha fatto sì che fosse opportuno tenere ferma sotto casa quella vecchia, anziché utilizzarla per gli spostamenti urbani. Tutti dicono che sarebbe meglio vendere qualche gioiello, tipo *Alfa Romeo*, a un *competitor* esteri, in modo da rilanciare le sorti del mercato interno, alleggerendo *Fiat* dei relativi costi.

Io dico, invece, un'altra cosa: *perché non prestiamo un bel po' di soldi a chiunque ne abbia le capacità e il gusto del rischio, per riconvertire la nostra industria, onnivora di prodotti petroliferi, in una fabbrica tecnologicamente super-avanzata di auto elettriche, disseminando il territorio nazionale di centinaia di migliaia di torrette attrezzate per la ricarica? Chi ha paura di toccare gli interessi dei petrolieri e dei costruttori di motori a scoppio o diesel, che inquinano e impoveriscono il territorio, con le loro fabbriche e brevetti vecchi di decenni?*

Alle nostre città non servono le piccole *Fiat* a prezzi folli, come la *Nuova 500L*, surclassata da ben altre vetture straniere della

sua gamma, né tantomeno i “nuovi” *Suv*, che non sono altro che una bruttissima copia di vecchi modelli *Chrysler*, buoni soltanto a ammortizzare i costi continentali di *Fiat*!

A Roma, Milano, Napoli, Palermo, etc., asfissiate dagli scarichi urbani, occorrono piccole vetture forti, agili, silenziose e assolutamente economiche, che usino esclusivamente energia elettrica che, al Sud, ad es., è facilissima da produrre con vento e batterie solari!

E, poi: basta con questa storia dei fondi che mancano alla ricerca!

Lo Stato provvedesse, piuttosto, a rottamare il *Cnr*, facendo confluire immense risorse, che oggi imbroccano migliaia di inutili rivoli mangiasoldi(scusate: *ma perché i fondi per le ricerche diverse da quelle scientifiche non se le procurano i professori universitari e gli Enti interessati attraverso finanziatori e mecenati privati?*), in un *Fondo unico nazionale*, alimentato con risorse pubbliche, comunitarie e private, in modo da favorire al massimo le produzioni più competitive sui mercati internazionali!

Noi, in realtà, non abbiamo bisogno di ulteriori ricatti di *Fiat* e di *Fiom*, ma di scegliere una politica industriale alternativa, che valorizzi il merito individuale, il tasso di innovazione, il gusto del rischio dei giovani e dei meno giovani tra gli Italiani che hanno voglia di intraprendere e di competere con chi fa meglio e a costi più contenuti.

Il primo investimento, lo ripeto da decenni, è quello del cambio collettivo di mentalità e, soprattutto, di... *Politica*!

Quelli che dissero: no!

di Massimo Pinna

L'8 settembre 1943, quando dopo 1201 giorni di guerra il maresciallo Pietro Badoglio, capo del governo italiano, annunciò l'armistizio, circa seicentomila soldati italiani erano rinchiusi nei vari campi di prigionia che gli Alleati(britannici, americani e, in misura ridotta, anche francesi) avevano allestito nei cinque continenti.

Altri centomila circa languivano nei *gulag* dell'Unione Sovietica. Ma dopo l'armistizio, il numero già impressionante dei nostri prigionieri raddoppiò perché altri seicentomila soldati furono catturati dagli ormai *ex* alleati tedeschi e deportati nei campi di concentramento della Germania e della Polonia.

Sommando le cifre appena elencate, ne consegue che, durante l'ultimo conflitto, oltre un milione e mezzo di militari italiani soffrirono una lunga e dolorosa prigionia gravata, oltretutto, da un aspetto a dir poco singolare: non era infatti mai accaduto prima che soldati dello stesso esercito fossero in parte imprigionati dai nemici diventati alleati e in parte dagli alleati diventati nemici. Questa, purtroppo, è l'amara particolarità che caratterizzò il tragico e contraddittorio periodo successivo al crollo del *fascismo* e alla firma dell'armistizio, con il Paese diviso in due, gli anglo-americani già sbarcati in Sicilia, il re fuggito a Brindisi e l'esercito allo sbando.

Nei decenni successivi, riferendosi a quegli avvenimenti, una parte della storiografia ha maturato giudizi molto severi, fino a parlare di "morte della patria"; insomma, ciò che accadde allora getta ancora un'ombra sulla recente storia d'Italia.

Di questa massa enorme di connazionali che conteneva il fior fiore della gioventù italiana – l'età media era di 23-24anni – e pagò anche per tutti noi la cambiale della guerra perduta, la storia si è occupata, per l'appunto, in maniera profondamente differenziata. In altri termini, è stata creata una specie di gerarchia della sofferenza, nella quale sono stati collocati in primo luogo, giustamente, i reduci dai *gulag* sovietici e dai *lager* tedeschi, mentre quelli che soffrirono una meno dolorosa ma assai più lunga detenzione nei capi di prigionia inglesi e americani, finirono per rappresentare, nell'immaginario collettivo, addirittura dei "privilegiati".

D'altra parte, a differenza dei loro compagni di sventura finiti nelle mani dei russi o dei tedeschi, i soldati caduti in mano alleata sono tutti tornati a casa in buona salute, favorendo la diffusione di una vulgata secondo la quale, dopo l'armistizio dell'8 settembre, quei prigionieri – scegliendo di trasformarsi in "volenterosi" cooperatori degli *ex* nemici – si unirono a essi in fraternità d'armi contribuendo alla lotta contro il

nemico comune per il trionfo della democrazia e della libertà.

Ma questa vulgata ignorava e continua a ignorare l'esistenza di una cospicua minoranza di prigionieri italiani che, vuoi per orgoglio o, più semplicemente, per coerente dignità militare, risposero "no" alle lusinghe, e anche alle minacce, dei loro detentori, scegliendo stoicamente di conservare lo *status* di prigionieri di guerra piuttosto che assumere quello umiliante, ma più comodo, di subalterni "cooperatori" di coloro contro i quali avevano combattuto fino a poco tempo prima.

In effetti, questa decisione, resa necessaria dal mutato clima politico e dal diverso assetto bellico delle forze in campo conseguito all'8 settembre, fu difficile e lacerante per dei combattenti che, dopo aver sparato per anni contro un nemico preciso e riconosciuto, dovevano scegliere, da un momento all'altro, se passare o non passare dall'altra parte della trincea.

Questo era, infatti, il dilemma di fronte al quale si trovavano tutti i nostri soldati, soprattutto i prigionieri già catturati, colti di sorpresa dall'annuncio della *resa senza condizioni* accettata dall'Italia. L'annuncio mise infatti in subbuglio i campi di concentramento alleati costruiti in varie parti del mondo, dall'Egitto all'Algeria, dalla Palestina al Kenya, dal Sudafrica all'India, all'America e persino alle Hawaii.

Questi prigionieri, ignari di quanto accadeva in patria, si ritrovarono soli con se stessi, con le loro convinzioni, le loro speranze e le loro illusioni, senza una guida sicura o un qualsiasi punto di riferimento cui aggrapparsi o chiedere consiglio. Nei campi si accalorarono le discussioni, dilagarono gli odi, i rancori personali, i ripensamenti e le ambizioni.

Nella tragedia di una guerra perduta, anziché stringersi l'uno all'altro e aiutarsi reciprocamente per superare le difficoltà, come fecero i tedeschi e i giapponesi, i soldati italiani in prigionia sbandarono e si divisero, seguendo il proprio istinto. Abbandonati da un governo che si era liquefatto fuggendo da

Roma senza lasciare precise direttive, rimasero in balia dei loro detentori, che avevano ovviamente tutto l'interesse a impedire la loro coesione.

Cosicché, sia per la fregola di chi si illudeva di raccogliere benemerienze per la sua futura carriera militare, sia per la speranza di ottenere un migliore trattamento e sia, infine, per il crollo del morale – minato dalla ossessione del reticolato che da due o tre anni li separava dal resto del mondo – i nostri prigionieri finirono per dividersi tra *cooperatori* e *non cooperatori*. Ossia tra coloro che accettarono la nuova condizione scaturita dall'armistizio e si dichiararono pronti a collaborare con l'*ex* nemico e quanti che, invece, continuarono a considerare gli Alleati in guerra contro l'Italia e rifiutarono.

In realtà, malgrado le lusinghiere promesse iniziali, sia per chi aveva risposto "sì", sia per chi aveva risposto "no", il trattamento rimase altezzoso e sprezzante. Neanche la promessa di un precoce rimpatrio fatta ai *cooperatori* fu mantenuta. Anzi, il loro rientro verrà ritardato perché le loro braccia e le loro capacità lavorative a *costo zero* li rendevano molto più preziosi dei *non cooperatori*. Insomma, rimasero tutti, né più né meno, dei *prigionieri di guerra*.

Persino quei soldati italiani che, dopo l'8 settembre, avevano combattuto contro i tedeschi e al fianco degli inglesi a Lero e nelle altre Isole Egee, non ebbero una sorte diversa. Furono rinchiusi nei campi della Palestina per essere destinati a pesanti lavori di facchinaggio.

Un fatto sintomatico fu, per esempio, quanto accadde a questi ultimi che in

quattromila erano stati rinchiusi nel campo di *Tel el-Kebir*. Esasperati per il pessimo trattamento, si ammutinarono, stracciarono la tessera di *cooperatori* e rientrarono volontariamente nelle gabbie di filo spinato reclamando lo *status* di semplici prigionieri di guerra.

Naturalmente, la convivenza negli stessi campi, di prigionieri che avevano compiuto scelte di segno opposto fu causa di violente contestazioni e di risse, anche sanguinose. La situazione si fece ancora più grave quando gli inglesi decisero, cinicamente, di mettere i *cooperatori* a guardia dei *non cooperatori*. Fu infatti a causa degli scontri fratricidi che ne seguirono che gli inglesi rinunciarono a questa odiosa iniziativa e preferirono separarli.

Sorsero così i campi speciali, detti *Fascist Criminal Camps*, dove furono rinchiusi tutti coloro che erano contrari a ogni forma di collaborazione. In questi campi, i prigionieri furono trattati con estrema durezza, venne loro impedita ogni relazione con l'esterno, spesso anche quelle postali con la famiglia, e ricondotti a una di privazioni morali e materiali che portò a una consunzione spirituale e fisica.

Quanti furono questi "irriducibili" che risposero "no" alle lusinghe e alle minacce è purtroppo difficile stabilirlo perché le cifre variarono col passare degli anni e il precipitare degli eventi.

Si può, però, sostenere, con ampia ragionevolezza, che furono centinaia di migliaia.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Si è conclusa la procedura di concertazione sulla proposta di revisione degli assetti organizzativi degli uffici centrali del Ministero, elaborata dalla Amministrazione in applicazione dell'art. 7 del dPR n. 210/2009.

Nella circostanza, la Amministrazione ha assicurato "(...) che tutte le osservazioni

formulate saranno oggetto di attenta valutazione in occasione dei prossimi incontri sui temi trattati".

Per immediato riferimento, si riporta di seguito la parte relativa ad AP:

"(...) *Avuta la parola, il delegato di AP prende preliminarmente atto del lavoro svolto*

dall'Amministrazione nell'intento di pervenire a una riorganizzazione degli uffici centrali.

Passando alla valutazione dei singoli interventi e con specifico riguardo alla configurazione del Dipartimento della pubblica sicurezza, AP rappresenta di condividere le considerazioni formulate da Sinpref e Cisl in ordine alla progressiva marginalizzazione del ruolo della carriera prefettizia nell'ambito del citato Dipartimento. Rileva tuttavia che la questione riveste connotazioni eminentemente politiche – che investono la individuazione degli stessi vertici del Dipartimento della pubblica sicurezza – e non meramente numeriche e che, pertanto, può non assumere in questa sede carattere pregiudiziale. Tanto premesso, chiede all'amministrazione un impegno concreto finalizzato a:

- coprire in tempi rapidi i posti di funzione vacanti, soprattutto nel citato Dipartimento della P.S.;
- rimodulare la graduazione delle fasce retributive in ragione dei gradi di

responsabilità in concreto connesse alle posizioni funzionali, per effetto in particolare di modifiche che intervengano nella attuale configurazione dei singoli posti di funzione;

- ritenendo non oltremodo accettabile la vigente, incomprensibile diversità di modalità di conferimento degli incarichi di diretta collaborazione degli uffici centrali rispetto a quelli di capo di gabinetto e di vicario presso le prefetture-utg, adottare un unico modulo procedimentale per l'assegnazione di tutti i suddetti incarichi, ad esempio con la estensione ai primi delle procedure in atto per la assegnazione dei secondi.

Il delegato di AP, alla luce delle osservazioni formulate, si dichiara disponibile a concertare e chiede che l'amministrazione si impegni a prendere in considerazione ed esaminare le istanze prospettate. (...)””

*dirigente di AP-Associazione Prefettizi

Pur con tutti i suoi limiti, **il commento desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo**, all'interno della nostra Amministrazione, **di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento**, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it.

Vi aspettiamo.